Anno XXXIII — N. 133 UDINE Venerdì 14 Maggio 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Ricordi del 1859.

Ricorrono in questi ultimi giorni, 50 anni dalla gloriosa campagna del 1859 e quest'anno se ne ricorderanno i fasti con grandi solennità promosse dal Governo e da Società patriottiche. Il 24 giugno p. v. anniversario delle due grandiose battaglie di S. Martino e Solferino, nelle quali si confusero nobilmente, per darci una patria libera e grande, il gentil sangue latino francese e italiano, sarà tenuta una solenne commemorazione sui luoghi dove si svolsero gli epici avvenimenti, e vi assisterà anche S. M. il Re.

E questi doverosi ricordi serviranno a rinsaldare maggiormente i vincoli di amicizia con il cavalleresco popolo francese ed a risvegliare la fiamma dell'italianità e del dovere nella gioventù frequentemente traviata da una delittuosa propaganda di vane utopie e molto spesso anche da vili menzogne.

Ricordiamo in proposito le recenti espressioni di due uomini, certo non sospetti di tenerezze verso gli attuali ordinamenti sociali: Jaurès ha qualificato un delitto il non pensare ad agguerrire le forze armate di un paese, quando queste sono rivolte alla conservazione della propria nazionalità e degli interessi economici; Cipriani ha definito gli *herveisti* con l'epiteto di ciarlatani.

* * *

Ritornando dunque al pensiero che mi ha mosso a scrivere queste note, dirò che è mia intenzione di illustrare qualche fatto saliente delle vicende guerresche del 1859 che incominciano con l'alba gloriosa di Montebello e finiscono con lo splendido tramonto di Solferino e di S. Martino, fatti oggidì dimenticati o mal noti.

Voglio oggi ricordare le persone che furono i principali autori del gran dramma e lo farò riportando i giudizi di un libro che mi è capitato tra mano, stampato cinquant'anni fa coi tipi dell'editore Colombo Coen di Trieste. il qual libro è interessante per le biografie ivi inserite dei personaggi più in voga di quel tempo, dei quali uno solo sopravvive — e forse, fra tutti, il maggior responsabile!

Il libro non porta il nome dell'autore, ma è facile comprendere che se la pubblicazione fu permessa, cinquant'anni fa nell'impero Austro Ungarico, dove essere stata di gradimento all'I. R. Autorità di polizia, quella famosa polizia così severa nell'esercitare la censura.

* * *

Cominciamo da S. M. Francesco Giuseppe I. «Il giovane principe fu educato dal conte di Bombelles sotto la vigilanza dell'illuminata principessa sua Madre. Egli dimostrò fino dai primi anni molta vivacità e raro ingegno; si ammirava principalmente la sua facilità nell'apprendere le lingue, delle quali pervenne a conoscere tutte quelle dei popoli del suo impero, in modo da poter conversare con qual si voglia de'suoi sudditi nella lingua propria.

«L'anno 1848 gli aperse adito a distinguersi. Egli fu dapprima nominato Governatore generale della Boemia; quindi, scoppiata la guerra in Italia, ebbe occasione di farsi onore sul campo. Frattanto, per l'abdicazione di suo zio e la rinunzia del padre essendo chiamato al trono, assunse le redini del Governo il 2 dicembre.

«Nel 24 aprile 1854 S. M. l'Imperatore incontrò matrimonio con S. A. la principessa Elisabetta di Baviera. Nell'autunno 1856 l'augusta coppia fece un viaggio in tutta la Monarchia. Da Trieste, dove fu accolta con grandi feste, si portò quindi a Venezia e a Milano, e il loro soggiorno in Italia *si distinse per le grazie impartite*, fra le quali una larga amnistia.

«Insorte controversie fra l'Austria e la Francia, dopo esaurito ogni tentativo per conservare il prezioso tesoro della pace, la maestà dell'Imperatore Francesco Giuseppe I fu costretta *a salvezza dei diritti della corona e dell'inviolabilità dell'impero di dichiarare la guerra alla Sardegna*, argomento di quelle controversie; e di questo sovrano volere diede parte ai suoi popoli con Proclama del 28 aprile 1859.

«In conseguenza di ciò, la Maestà Sua il dì 29 maggio successivo partì per Vienna per recarsi alla strada ferrata del Sud, nel Regno Lombardo-Veneto presso alla prode armata, *cui è commessa la difesa della patria*, accompagnato da S. A. I. l'Arciduca Guglielmo, dalle altezze imperiali e serenissimi Arciduchi Ferdinando e Carlo di Toscana, dal generale d'artiglieria barone di Hess, dall'aiutante-generale conte Grünne, dal barone Kellner e da molti altri.

«Sua Maestà l'Imperatrice accompagnò l'Augusto Consorte per un tratto di strada. Alla stazione della ferrovia, ov'erano schierate compagnie d'onore con bandiere spiegate, S. M. l'Imperatore fu ricevuto dal serenissimo Arciduca, dai ministri, dai generali e dalla nobiltà ed accompagnato sino al vagone dove seguì *un congedo commovente.* A Graz ed a Lubiana S. M. fu ricevuto alle rispettive stazioni dal Corpo degli ufficiali, dalla generalità, da tutti i capi delle autorità civili ed ecclesiastiche, in mezzo alle acclamazioni della moltitudine e la mattina del 30 alle ore 3.30 precise l'Augusto Sire giungeva a Nabresina, dove da Trieste erano ad ossequiare la Maestà Sua: le loro Eccellenze il generale di cavalleria Conte di Schlik, il generale d'artiglieria conte di Wimpffen e parecchi altri generali d'armata ed ufficiali di Stato Maggiore; il facente funzioni di Luogotenente, consigliere aulico barone de Pascottini, i capi di altre I. R. Autorità civili, il podestà di Trieste cav. de Tommasini e il presidente della Camera di Commercio cav. de Vicco, alla testa di deputazioni delle rispettive corporazioni e di buon numero di cittadini; e dopo una sosta di cinquanta minuti, la Maestà Sua col seguito proseguiva il viaggio.»

A Verona l'arrivo di S. M. avvenuto la sera del 30 stesso *fu contraddistinto da eguale solenne ricevimento.*

* * *

Sul re Vittorio Emanuele II ecco quanto dice il libro:

«Nacque a Torino il 14 marzo 1820 dal re Carlo Alberto, in allora principe di Carignano e da Maria Teresa principessa di Toscana.

«La rivoluzione imperversò intorno alla sua culla e le conseguenze di essa esiliò per lunghi anni il padre di lui fuori del suo natal paese.

«Ritornò desso peraltro abbastanza per tempo per guidare con vigilanza e con amore l'educazione del futuro re, nonchè quella del duca Ferdinando di Genova, suo secondogenito (nato il 15 novembre 1822, morto il 10 febbraio 1855) validamente in ciò secondato dall'egregia consorte.

«Scoppiata nel marzo 1848 la rivoluzione di Milano e conseguentemente la guerra tra Piemonte ed Austria. seguì Vittorio Emanuele, allora duca di Savoia, il padre Carlo Alberto nelle due campagne intraprese contro l'Austria, alle quali *dal maresciallo Radetzky e dal suo valoroso esercito fu preparato per ben due volte un infausto risultato.* Gli aspri disinganni che Carlo Alberto vi provò, nonchè il convincimento d'essere troppo gravemente compromesso per sperare d'ottenere un'equa pace e di padroneggiare le suscitate interne fazioni, determinaronlo ad abdicare al regno sui campi di Novara il 29 marzo 1849 rimanendo perciò nell'arbitrio del figlio di capitolare cogli austriaci.

«Fu narrato che Vittorio Emanuele si presentasse alla conferenza con Radetzky *in un'acconciatura alquanto fantastica, ma che però vi si comportasse con un contegno impavido e con presenza di spirito, producendo una favorevole impressione col suo piglio naturale e franco e coi suoi modi arditi e soldateschi.*

«Merita menzione il contegno da lui tenuto a Genova in un'epoca in cui il colera vi portava strage e spavento, recandosi egli stesso sul luogo del pericolo.

«Riprese la politica estera del padre, *rendendo indubbiamente manifesto serbar egli rancore all'Austria per le di lei vittorie.*

«Diresse ogni sua attenzione all'esercito ed ai relativi istituti d'armi del regno, ch'egli portò ad un punto ragguardevole.»

Giuseppe Ferrante.

(La continuazione al un prossimo numero.)

Per la difesa d'Italia.

Il ministro della marina, on. Mirabello, ha stabilito che in tre anni sieno costruite quattro nuove corazzate tipo *Dreadnought*, il tipo famoso del quale tanto si parlò per la decisione dell'Austria-Ungheria di farne costruire essa pure quattro nel periodo di quattro anni. Le quattro nuove corazzate costeranno circa 220 milioni. Si costruiranno nel contempo anche un certo numero di navi esploratrici velocissime e di nuovi sommergibili e di piazze di rifornimenti sull'Adriatico.

Per la conquista austriaca dei mari

Pola 13. L'incrociatore protetto «Ammiraglio von Spaun», potrà essere varato nel giugno prossimo. Sarà la prima nave da guerra austriaca cui saranno applicati i motori a turbine, imprimenti alla nave la velocità di 26 miglia all'ora.

La consegna del caporale.

Chiusesi le elezioni generali, negli ozii placidi che seguirono gli inni di giubilo per le vittorie, sulle colonne del maggior giornale socialista si svolse una variata polemica intorno ad un argomento che in Italia, è risaputo, sono in grado di discutere tutti.

La variata polemica venne, con molto encomiabile avvedutezza, riserbata a dopo le elezioni perchè (e questo è anche risaputo), non è prudente mai presentarsi alle folle, ed alle folle di elettori specialmente, con discussioni le quali, per avere un cotal lontano sapore di serietà e di competenza, han bisogno d'essere, con debita arte, imbottite di dati, di dissertazioni e di statistiche.

Per le folle, e per le folle di elettori specialmente, vanno riserbate le scintillanti girandole di rettorica rivoluzionaria; ed anche occorre che codeste grandiose girandole abbiano il loro gioco ben rapido, ben sicuro, ben luccicante, perchè ne sorga quel determinato stato di ipnosi, il quale induce l'elettore alle urne. E' questo l'*a b c* del mestiere socialista: quando si parla nei comizii e nelle Camere del lavoro, anche se si è professori di Università si deve dimenticare che presso ogni cattedra deve esserci il gabinetto sperimentale e la lavagna per le documentazioni grafiche. In quei locali non si documenta: si parla.

*

A elezioni finite, dunque, abbiamo avuta la polemica sulla Patria, fatta dai socialisti; i quali, sempre in cerca d'una nuova bandiera nel cui nome poter battersi con fulmini di parole e con furori d'inchiostri, difettavano d'un nuovo segnacolo, poichè s'erano resi stucchevoli e sdruciti ormai i bandieroni del divorzio, del suffragio universale, del riposo festivo, della pregiudiziale antimonarchica, dell'uso della forza nei conflitti, dell'anticlericalismo sciupato quest'ultimo appunto nel periodo elettorale.

E ripresero, sull'esempio del congresso socialista di Saint-Etienne, il tema delle spese militari, intorno al quale, ahimè, s'erano già discretamente indugiati qualche tempo fa, allorchè da quei signori si coniò, sempre ad uso delle folle, la fortunatissima frasettina del gergo socialista: spese improduttive.

La ripresa della musica in chiave di militarismo però, questa volta, ha avuto altra intonazione ed altro andamento: la lirica giovanile di Filippo Turati non ha inspirato più gli scrittori della nuova polemica militare: non si è dissertato prendendo a prestito i piccoli e brutti versi e le tracotanti idee dell'inno dei lavoratori; non più «guerra al regno della guerra», non più propositi di cancellare dagli emisferi «i confini scellerati». Ma discussione, diremo così, borghesemente serena; e anche, una volta tanto, con un po' di lavagna vicina, è d'uopo confessarlo. La discussione si è svolta sulle colonne dell'*Avanti* dove si è scritto molto e con molta analogia di argomenti: la conclusione essenziale per Leonida Bissolati, direttore, fu:

«Si trattava di sapere se il partito socialista italiano riconoscesse la patria e la necessità di armarla. Nessuno degli interlocutori ha detto di no. Il che, per ora, ci pare che basti».

Per Filippo Turati sulla *Critica sociale* la conclusione essenziale fu invece:

«... quali che fossero le premesse, le divagazioni, le cornici, la filosofia insomma, onde quegli articoli erano o adornati o ingombrati, un concetto, un movente, una finalità esclusiva e saliente dava ad essi valore e carattere: un concetto che, quand'anche non sempre trapelasse dai periodi degli scrittori calava in essi dall'ambiente dal momento dalla necessità obiettiva delle cose e il concetto era e doveva essere questo: nessun aumento agli attuali bilanci militari.»

Ma la *necessità di armare la patria* presuppone quella di fare le spese necessarie per acquistare le armi. Gridar forte: riconosciamo la patria, riconosciamo la necessità, di armarla, ma senza spendere negli armamenti, sarebbe come se gli *organizzatori* riconoscessero il socialismo e la necessità di farne propaganda e poi non volessero dare un soldo di più alle varie sottoscrizioni a favore della cassa del partito!

Fatto questo piccolo rilievo, mi permetto notare la curiosa stranezza di questi atteggiamenti: dall'un canto un socialista serio fa di cappello alla Patria e ai soldati; dall'altro un socialista serio volta le spalle al Ministro della guerra che è lì lì per chiedere nuovi fondi... — Povero socialismo! diremo dunque. E più ancora: — Povero blocco popolare!

Socialismo povero, perchè i dissidi in famiglia anche quando le botte e le risposte fra i due contendenti sono bene imbottite di amichevole ovatta e i «caro Leonida» e i «caro Filippo» si moltiplicano, non cessano per questo di pungere forte e far nascere le discordie le quali poi, fra i gregari meno facili all'uso di una tale ovatta, divampano e son pericolose non poco.

Ma più ancora povero, miserrimo *blocco popolare*, che ha fin qui tirato avanti così bene. In suo nome si son conseguite tante vittorie e di tanti nuovi amici si sono ingemmate le schiere dell'Estrema; senonchè, alla prima occasione, quando si trattava di vedere alla prova le promesse di quei giorni e la saldezza del purpureo marmo blocchista, là e là, due colpi di picca del primo Turati che capita, e il blocco minaccia di cadere in isfacelo.

Vogliono infatti le insidiose novelle giunte dai campi della trionfante democrazia socialista e repubblicana che, pel voto sulle spese militari, vi sarà divergenza non poca di atteggiamenti: ciascuno per la sua strada, forse!

Ai socialisti il caporale di settimana, il Turati, ha passata la consegna: *nessun aumento di spese militari.* E poichè il caporale non ha mai tanta ragione come quando ha torto, la consegna viene osservata scrupolosamente. Ne abbiamo visto già le prove durante lo scorso primo maggio: fra le molte scritte appese qua e là sulle pareti delle Camere del lavoro, il preciso comando del caporale spiccava ammonitore, e Enrico Ferri, tornato recluta obbedientissima, l'ha ripetuto alle turbe fiorentine...

Ma alla consegna del caporale potrà obbedire il democratico, lo potrà il repubblicano? Si mormora per l'appunto che spiri vento di fronda e che un pronunciamento possa anche scoppiare: il democratico Sacchi ha già risposto un no indisciplinato.

Il direttore dell'*Avanti* aveva trovata forse la parola d'ordine per la quale tutti avrebbero potuto passare insieme ancora, sempre.

E tale parola d'ordine lietamente avevano accolto le schiere democratiche e repubblicane: in quel riconoscere la patria e in quella necessità di armarla, era, per essi, tutta una linea tattica ben precisa e ben soddisfacente: ed era in essa la tranquillità e qualcuno dei suoi scrittori giunse più oltre, giunse a trarne l'ultimissima delle conclusioni: anche i partiti estremi riconoscono la necessità di sacrifici per la difesa della terra nostra.

Ahimè!.. La parola d'ordine del caporale di settimana fu diversa e tale che dovette addolorare non poco chi prima aveva gongolato prendendo atto della... patriottica conclusione dell'*Avanti*!... Per l'esercito, nemmeno un soldo di più! Così ha sentenziato da Milano Filippo Turati.

Popolari della democrazia e della repubblica, udite, udite:

«Spogliata la questione dai fronzoli del tecnicismo interessato e del diplomatismo involuto, imbroglione e reticente» essa si presenta nella essenza sua vera come una fase qualunque dell'eterno dibattito fra civiltà militare e civiltà industriale, fra reazione e democrazia, fra politica di stasi e politica di riforme — ossia — (che sono cose sinonime) come un episodio della lotta di classe, che schiera i parassiti da un lato e i lavoratori dall'altro».

I parassiti da un lato, intendete? Che si debba ritornare alla formula di spese improduttive e di succhioni?....

L'emigrazione agli Stati Uniti.

«Nei primi tre mesi del corrente anno sono partiti per gli Stati Uniti oltre cento mila italiani, numero di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altro anno precedente. Giungono d'altra parte della Confederazione americana notizie continue ed attendibili di una sensibile sovrabbondanza della mano d'opera in confronto agli attuali bisogni, sicchè molti di coloro che già si sono recati colà si trovano disoccupati ed in tristi condizioni. Una generale ripresa dei lavori e degli affari è tuttora subordinata alla soluzione di gravi questioni, fra cui importantissima quella della riforma sulle tariffe doganali.

«E' nel vitale loro interesse che il commisariato nuovamente sconsiglia i nostri emigranti dal recarsi ora in gran numero agli Stati Uniti, ove aggraverebbero le condizioni dei già andati, esponendosi essi stessi a grave danno».

In margine...

Nel buio

La vecchia Francia sta per ripiombare nel buio. Il cittadino Pauron lo ha decretato nell'ultimo comizio. Ed è un buio peggiore di quello effettivo e reale, minacciato da un altro cittadino — Pataud — che con un voto di assemblea poteva arrestare le correnti elettriche illuminanti la metropoli francese. E' peggiore, poichè i cittadini di Francia, brancoleranno per giorni e giorni alla luce del sole nell'ignoranza più assoluta di quanto compiesi oltre l'angolo della via abitata. E l'ignoto, è buio che sgomenta.

Uomini d'affari, uomini politici, madri dolenti, figli aspettanti, rimarranno sospesi nella loro ansietà fino a quando uno dei contendenti — il governo repubblicano o i «postelegrafici» capitanati dal cittadino Pauron — cadrà sul terreno...

Ora noi esorbitiamo dalla contesa in se stessa. Non vogliamo sapere chi abbia ragione. Anche: non sindachiamo se quanto si compie ora in Francia — e che potrebbe domani compiersi tra noi sia giusto e umano.

Domandiamo soltanto: ma la lotta tra gli uomini deve proprio essere talmente aspra e feroce, che per salvaguardare un diritto — da qualunque parte esso sia — di un individuo o di una categoria o di un governo, la collettività immensa, tutta ne debba soffrire?

Cessa, forse, il diritto di un singolo — sia esso uomo o classe o governo — quando importa, per la di lui salvaguardia, una lesione agli interessi, ai sentimenti di tutti?

O siamo noi, forse, all'antivigilia di un'èra nuova, men feroce e più leggiadra, al cui germogliare imminente dobbiamo contribuire con stille personali di dolore? O non si appressa, invece, una novella barbarie, una nuova tirannide?

Buio anche per noi, spettatori lontani... Certo è che mai come oggi le lotte tra gli uomini, pure spoglie della brutalità d'altri tempi, ebbero forme spietate e feroci...

E v'è qualcuno che predica all'amore, all'unione, alla pace... Belle parole, certo; ma: or chi domò col fuoco il fuoco? or chi spense la face con la face? or chi con l'arco ferì l'arco?...

Malacoda.

Come i "regnicoli,, rendono difficile...

Scrivono da CORMONS:

«Ripetuti furono i tentativi fatti dagli interessati per ottenere a Vencò, presso Ruttars, una scuola italiana. E finalmente, dopo molte brighe, il Consiglio scolastico di Gradisca diede la concessione di fondarla. Se non che un altro, e certamente impensato, ostacolo viene ad impedire la sollecita attuazione dell'idea generosa: i proprietari dei fondi — sopra uno dei quali dovrebbe sorgere la scuola — e i cui proprietari sono regnicoli e rispondono ai nomi italiani di **conte Della Torre e Busolini e Com.i** rifiutarono di concedere, a qualsiasi prezzo, sia pure un palmo di terreno per quella scuola!»

Sono cose che, a leggerle, sembrano impossibili: eppure!... Questi benedetti «regnicoli», quando son fuori del «Regno», in generale (poichè nel caso specifico non conosciamo i particolari) si ricordano così poco d'essere italiani, ch'è una disperazione. Mentre, per esempio, i tedeschi, anche fuori della loro Terra, si mantengono fedeli innamorati di essa e aiutano tutte le imprese, da qualunque parte iniziate le quali giovino a farla conosciuta e rispettata e promuovono i traffici col far prendere dai negozianti del luogo le merci dai loro paese nativo; vediamo gl'italiani facilmente dimenticare ogni loro dovere verso la Patria e adattarsi con grande noncuranza all'ambiente e — come a Vencò, se il fatto suesposto è vero — perfino ostacolare ciò che alla nazionalità loro gioverebbe.

Questa mancanza di civismo negli italiani va combattuta. Impariamo da tedeschi e da inglesi e da francesi ad essere fieri della nazionalità nostra — di una fierezza operosa e che faccia rendere la Patria più rispettata; non dimentichiamoci mai, pur quando ci troviamo in terre estranee e rispettando sempre gli altrui diritti, non dimentichiamoci mai dei nostri doveri d'Italiani.

—

Nella regione di Cormons, poi, ci sarebbe stato un altro esempio vicinissimo, al quale il conte Della Torre ed i signori Busolini (sempre ammessa la verità della informazione qui riprodotta) potevano ispirarsi: contuttochè il numero degli sloveni non arrivi, a Cormons, ad un centinaio, vi è stata già fondata una scuola slovena; ed ora, alcuni degli sloveni più fanatici, ivi residenti per ragioni d'impiego, stanno agitandosi per fondare un gabinetto di lettura sloveno!

Recitate il "Confiteor,,!

Nel *Secolo* di ieri, si narrano con diffusione i particolari dello sciopero postelegrafico francese e dei comizi che lo prepararono.

«Ad un certo punto» — vi si «racconta fra altro — «arrivò nella «sala una colonna di addetti agli «ambulanti che avevano abbandonato il servizio della sera... Poco «dopo ecco entrare un'altra colonna «di operai delle linee, preceduti da «un altro cartello rappresentante «un teschio sostenuto da due tibie «minuscole. La sala proruppe a «quella vista in una fischiata colossale e migliaia di voci gridarono: *Clémenceau! Clémenceau!* «A morte! a morte! Affogatelo!»

E il «*Secolo*» malinconicamente osserva: «Erano le predicazioni ed «i referendum del signor Hervè che «producevano i loro effetti. La «sconcia e selvaggia scenata durò «parecchi minuti.»

Ecco: ben detto: sconcia e selvaggia, quella scenata; ma il giornale tipo dei radicali italiani non dovrebbe forse, a nome del suo partito, mettersi una mano sul cuore e recitare il «Confiteor»? Non leggemmo e non udimmo più volte anche noi, *forcaiuoli*, predicazioni che, nella sostanza, ben possono paragonarsi a quelle del «signor Hervè»? Non sono di ieri, per esempio, le scritte di morte e le bare e i teschi all'indirizzo del candidato nel cui nome fu contrastata l'ultima vittoria radicale di Udine? e non è anche di ieri il tentativo del giornale radicale cittadino di gettare su noi l'accusa di diffamatori della città, per avere narrate e deplorate alcune sconcie e selvaggie scenate?...

Chi semina vento raccoglie tempesta: se non oggi, domani! Il popolo non lo si educa con l'adularlo sempre, con l'accarezzarne sempre le passioni, con il suggerirle perfino qualche volta. Grave responsabilità dovrebbero sentir coloro che si fanno guidatori o comunque consiglieri del popolo; ma non ci sembra che tale responsabilità sia sentita dai radicali italiani, mentre leggemmo anche di recente, qui, su giornali nostri, parole d'odio contro cittadini solo perchè dissenzienti dal radicalismo imperante — e mentre leggemmo di recente dei radicali milanesi che non seppero o non vollero dissociare l'azione propria da quella compiuta dal loro compagno in radicalismo prof. Sinigallia...

Confiteor! Confiteor!

Come mangiavano i greci

Nella rivista «La Casa» è un articolo di Paolo Picca intorno alla mensa nell'antica Grecia. Il Picca rileva anzitutto che l'antica mensa greca differisce notevolmente da quella dei nostri giorni per la sua estrema semplicità e per il cerimoniale religioso che l'accompagnava: carattere, questo ultimo, che con diversa forma rimane tuttora vivo nel refettorio delle varie comunità monastiche. L'articolista nota che da varii brani dell'Iliade o dell'Odissea è facile ricavare i costumi dell'epoca, sia per quanto concerne i cibi allora in uso, sia per quel che riguarda il modo di sedere a mensa. Le carni preferite erano quelle di bue, di montone, di porco ed anche di cervo, che venivano apprestate sotto forma di bollito o di arrosto; il pane veniva portato in tavola entro appositi cestini, ed in copia non minore erano servite le frutta, il formaggio ed il sale. Ciascun convitato aveva una tavola a parte, presso la quale sedeva ed il personaggio più insigne prendeva posto su una specie di tribuna, in guisa da dominare tutti gli altri. Sulla tavola in fatto di utensili e di stoviglie, figuravano soltanto vasi contenente varie qualità di vino e coppe di diversa forma e grandezza.

Ordinariamente i greci mangiavano tre volte al giorno. Il primo pasto corrispondente alla nostra colazione, era preso al levarsi da letto e consisteva nel pane inzuppato nel vino puro; il successivo, corrispondente, secondo Plutarco, al «prandium» dei romani, aveva luogo poco prima del mezzogiorno; l'ultimo, il più abbondante, era consumato sul far della notte.

Primo e più stretto dovere di un invitato a pranzo era quello di intervenire vestito colla maggior cura ed eleganza possibile e dopo aver fatto il bagno in casa propria. Appena giunto nella casa ospitale uno schiavo toglievagli i calzari e lavavagli i piedi, dopo di che era accompagnato a prendere posto sul letto preparato nella sala da pranzo.

Il Picca segue affermando che i greci non usarono nè coltello nè forchetta; per i cibi solidi, con sistema molto semplice, servivansi

delle dita, per i liquidi adoperavano un istrumento simile al nostro cucchiaio, ed in cambio della salvietta, per nettarsi le mani e forbirsi la bocca usavano pezzi di mollica di pane, perchè le tovaglie e i tovagliuoli servivano unicamente per asciugare le mani dopo la lavanda.

Tra le vivande di uso più comune era una specie di pasticcio di farina, conosciuto sotto il nome di *maza*, forse non molto dissimile alla nostra polenta. Tra gli erbaggi godeva preferenza la malva, tra le ortaglie la lattuga ed i cavoli, tra i legumi le fave e la lenticchia: solamente ai tempi di Pericle il pesce divenne uno dei cibi più ricercati.

L'articolista segue rilevando che nelle ricorrenze più solenni il cuoco ordinario di famiglia cedeva il posto ad un cuoco di professione stipendiato appositamente per quel giorno, e scelto tra i più rinomati quale vanto ebbero in particolar modo i Siciliani e sopra tutti un tal Miteco, siciliano anche esso che per primo scrisse un trattato di arte culinaria.

Egli soggiunse che il pranzo di un ricco ateniese componevasi di due sole portate; la prima comprendeva la parte solida, cioè a dire; pesce, uccellame e carne; la seconda, a somiglianza del nostro *dessert*, consisteva in rifreddi, frutta e confetture.

Il Picca nota poi che il *symposium* terminava con la musica, con la danza e con una serie di giuochi, quali ad esempio i dadi, gli scacchi, ed il *cottabos*, preferito in particolar modo a tutti gli altri: e spiega che questo passatempo, di origine siciliana, si eseguiva in varie maniere, tra cui la più semplice consisteva nel lanciare ad una certa distanza entro una vaschetta metallica la quantità di vino contenuto in una coppa; però era necessario per vincere che non se ne disperdesse neppure una goccia. Altro modo era quello di porre entro una vasca di maggiore capacità un certo numero di piccoli vasi galleggianti ed era vincitore chi, gettando su di essi il vino della sua coppa, ne sommergeva un numero maggiore. Il più divertente, da ultimo consisteva nel collocare sopra una base di legno una specie di bilancia, sotto i cui piatti si poneva un vaso pieno di acqua, nel quale era una statuetta chiamata *Manes*. I giuocatori lanciavano successivamente il contenuto delle loro coppe sopra uno dei piatti della bilancia e la vittoria era di chi, facendo abbassare il piatto sulla statua per il peso del liquido su di esso gettato, produceva un rumore più forte.

A quanto sembra il vino a quei tempi doveva essere più a buon mercato dell'acqua!

Corriere Giudiziario.

Un falso medico che coprì anche, interinalmente, la condotta di Forni di Sotto!.

Dal *Resto del Carlino* togliamo la seguente corrispondenza in data 12 corr. da Ancona, relativa ad un falso medico che servì interinalmente, per parecchi mesi abbastanza male del resto, anche in un comune di questa provincia, cioè a Forni di sotto. La corrispondenza interesserà certamente il corpo medico friulano e non poco anche coloro che qui ed oltrove furono dallo spuderato dulcamara... turlupinati:

Il l.o giugno 1908, il Misuraca arrivò a Serra San Quirino quale medico interino, e il 19 agosto il consiglio comunale lo dichiarava stabile in seguito alla relazione fatta dalla commissione giudicatrice, nominata dal Consiglio provinciale sanitario, che, nella graduatoria di merito, lo mise alla pari con altro concorrente per gli ottimi certificati che aveva prodotto.

Il Misuraca, che conta 37 anni circa ed è di modi distinti e di aspetto signorile, era ben veduto da quella popolazione che lo apprezzava quale valentissimo medico.

In seguito a sospetti sorti sul suo conto, si è potuto scoprire che il Misuraca non aveva conseguito mai alcun titolo accademico.

Durante il servizio militare, egli conseguì il grado di sergente, e più tardi si procurò dei documenti falsi con relativo decreto reale, documenti dai quali appariva che il Misuraca era tenente medico di complemento.

Nel suo interrogatorio, il Misuraca ammise di avere falsific to i documenti di laurea, di nomina a sottotenente medico ecc.; disse però autentici gli altri, rilasciati dai varii municipi in cui dal 1902 in poi servì quale medico, con piena soddisfazione delle autorità e della popolazione.

I testi utili confermarono quest'ultima parte e riferiscono che effettivamente il Misuraca, dovunque, prestò l'opera sua con molto zelo e molta capacità.

Il Misuraca era inoltre imputato di due omicidi colposi; ma l'accusa si dimostrò insussistente ed il perito dott. Cappella affermò non esservi alcun elemento a ritenere che le cure prestate in quei casi dal Misuraca abbiano prodotto la morte degli ammalati.

In seguito alle difese degli avv. on. Pacetti, Felici e Vettori, il tribunale assolse il Misuraca per gli omicidi colposi e la truffa, e per il falso in certificati e l'esercizio arbitrario, lo condannò a 20 mesi di reclusione.

Il P. M. aveva chiesto la condanna a 28 mesi.

Cronaca Provinciale

La "Dante Alighieri" in Carnia

Avendo sott'occhio l'ultimo resoconto sociale del Comitato di Udine della «Dante Alighieri», ho voluto vedere come figura rappresentata la nostra Carnia nella benemerita Società nazionale che costituisce ormai il censimento del patriottismo italiano. Sopra 1405 soci del Comitato di Udine ho trovato che sono nientemeno che 27 (dico ventisette) i soci appartenenti alla Carnia; fra i quali a titolo di onore segnalo i comuni di Ampezzo, Cercivento e Treppo Carnico tra i soci perpetui, ed i comuni di Ovaro Preone, Sutrio, Verzegnis e Villa Santina tra i soci ordinari. Non sono dunque neppure venti le *persone* che alla «Dante» si sono associate. Davvero che la Carnia non fa proprio la migliore figura!

E si che, per quanto s'è letto e per quanto se n'è sentito dire, le finalità civili della «Dante Alighieri» i suoi scopi di diffusione e di protezione dell'italianità, dovrebbero essere ormai ben noti alle classi colte ed abbienti della Carnia, alle nostre cosidette classi dirigenti. Nel Friuli, ben tre fiorenti Comitati della «Dante», con vigore e costanza degni della causa nobilissima danno un grande contributo alla lotta ingaggiata per la difesa del nostro patrimonio nazionale. La nostra regione invece, che pur vanta nobili tradizioni di patriottismo, la nostra Carnia, che a tutte le manifestazioni nazionali in epoche lontane e recenti ha offerto il suo contributo, questa volta rimane inerte, in mezzo a tanta concordia da un capo all'altro d'Italia che unanime alla «Dante Alighieri» offre le migliori energie.

E la causa di questo deplorevole assenteismo della Carnia qual'è? Non si può dire che fra noi sia ignorata l'esistenza del Sodalizio nazionale; non si può dire che nella nostra popolazione facciano difetto i sentimenti di patria; si può dire invece che fra noi regna sovrana l'apatia l'indifferenza per quanto riguarda il cosidetto pane spirituale. Per una società ciclistica per una società di.. Pompieri, troverete subito aderenti quanti ne vorrete perchè c'è un scopo tangibile: c'è il diletto; per una società industriale piovono le adesioni e le azioni perchè c'è un vantaggio probabile: l'esca del dividendo: mentre la «Dante Alighieri» non sa vedere un utile immediato, nulla potendo offrire in cambio della quota sociale.

E' lungi da me l'idea di fare un appunto all'entusiasmo con cui fra noi vengono accolte le società che hanno per base l'industria ed il commercio, e quelle altre a cui alludo più sopra: sono tutte lodabili, perchè è lecito è umano *miscere utile dulci* e... viceversa. Ma oltre a questo *dolce*, oltre a questo *utile* che soddisfano i sensi ed il portafoglio; qualche altra cosa dovrebbe finalmente venire in onore tra la gente nostra: qualche cosa che soddisfi anche lo spirito. Diamo dunque alla «Dante Alighieri» la nostra adesione. Dia la Carnia alla Società nazionale cento e cento soci in questo modo la piccola Patria dimostrerà di contribuire nobilmente alla difesa della italianità minacciata ed alla grandezza della Madre comune.

X.

Ampezzo

— Trasloco. Banchetto d'addio.

12. — Dopo due anni di permanenza fra noi, il carissimo giovane rag. Washington Amici, agente delle Imposte, ci lascia per una migliore residenza.

A lui colto e intelligente, che malgrado le difficili e delicate sue funzioni seppe cattivarsi la generale simpatia per l'affabilità dei modi, e pel carattere franco e geniale, numerosi amici offersero iersera un banchetto all'Albergo Grimani.

L'allegria più schietta regnò fra i convitati, e gli auguri più fervidi di brillante carriera vennero fatti al partente; auguri che da queste colonne gli amici rinnovano.

Manzano

— Le feste di domenica.

Domenica, organizzata dal Club ciclistico si darà qui una festa campestre la quale certo richiamerà molta gente dai luoghi vicini.

La festa sarà allietata da balli, giostre ecc.

Tolmezzo

— L'Arrivo del nuovo Segretario.

Ieri è arrivato, ospite graditissimo, il nuovo Segretario Comunale, Torressini Marco, già Segretario a Montereale Cellina. Gli diamo il benvenuto e l'augurio ch'egli resti lungamente fra noi,

— La morte di Don Giuseppe Dorigo.

Ieri sera dopo qualche mese di malattia, è morto il Sac. Don Giuseppe Dorigo. Aveva 65 anni, ed era in paese grandemente stimato ed amato.

I funerali seguiranno domani.

Codroipo

Consiglio Comunale.

La luce elettrica si avrà.

15. (B). — Sono presenti 12 consiglieri. Presiede il sindaco signor Luigi Ballico. La sedia di un'assessore assente è occupata dal sig. Della Coletta direttore elettro-tecnico del sig. Maliguani di Udine, qui venuto per dare alcune dilucidazioni sull'impianto della luce elettrica. Si parla di lampade a filamento metallico, a carbone e ad arco. Si chiede la modifica di un articolo del contratto nel senso che, se nuove invenzioni permetteranno di ottenere con la stessa energia una maggior luce, la ditta sarà tenuta ad aumentare la potenzialità delle lampade senza alterare i prezzi.

Il dottor Zanelli domanda sul valore giuridico del contratto. Se il Comune non c'entra coi privati, (soggiunge il dott. Zanelli), avvenendo una questione fra i privati e la ditta come verrà risolta?

— Una volta che il Comune ha fatto il contratto — risponde il sig. Della Coletta — questo garantisce anche i diritti dei privati.

D.r Zanelli. E così nel caso di disputa con i privati, il Comune obbligherebbe l'impresa ad osservare i patti?

Della Coletta. Certamente! Vi è un calmiere che il Comune ha stabilito con la ditta.

A domanda del d.r Zanelli, il sindaco risponde che la pubblica illuminazione è esente di tassa e che per i privati è esclusa.

Il segretario legge i 32 articoli che compongono il contratto.

Per questa illuminazione il Comune pagherà un annuo canone di lire 3000. Essa per ora sarà limitata al Capoluogo. In piazza verranno collocate 3 lampade ad arco della forza complessiva di 6000 candele.

Confronto con altre località.

A Udine e Gemona si paga lire 3,25 per candela annua; a Pordenone 3,60; a Spilimbergo 3; a Cividale 3,45 mentre a Codroipo si pagherà non più di 2,55.

D.r Zanelli. Avrebbe i d. ti di San Daniele?

Della Coletta. Quelli non li ho potuti avere.

Sindaco. So che l'illuminazione colà funziona molto male.

D.r Zanelli. Credo però paghino lire 2,50 per candela.

Segretario. San Daniele paga lire 2,85.

Zanelli. So che la famiglia Bianchi paga 2,50.

Lotti. I prezzi fissati rappresentano il limite massimo, ma poi, se l'impresa lo crede conveniente, può trattare per un prezzo minore.

In quanto all'energia elettrica per la forza motrice il sig. Della Coletta osserva che a Pordenone per la forza di 1 cavallo si pagano L. 300 all'anno, a Codroipo 160; per una forza superiore a 3 cavalli L. 200 a Pordenone, 150 a Codroipo.

Altre spiegazioni.

Zanelli. Si può avere la luce anche di giorno?

Della Coletta. Sì per le lampade a contatore; ma non per quelle à *forfait*.

Zanelli. Durante uno squilibrio atmosferico può la ditta dare l'energia?

Della Coletta. La ditta può darla lo stesso, salvo che un fulmine non guasti la linea.

D.r Zanelli. E se l'interruzione fosse di qualche ora, resteremo all'oscuro?

Sindaco. Perdendo metà del canone e tutti i proventi del contatore se noi non abbiamo la luce, la ditta è toccata nella borsa e quindi ha tutto l'interesse di non trascurare la luce. A Mortegliano dove l'impianto elettrico del march Mangili data dal novembre scorso, la luce ha sempre funzionato perfettamente.

Noi avremo una illuminazione superiore a tutti gli altri centri della Provincia.

D.r Zanelli. Speriamolo! Ma se la illuminazione non va, allora un consiglio oculato si riunirà per... abolire la luce.

Per intanto, la luce, messa ai voti, è approvata all'unanimità.

Il D.r Zanelli si è astenuto.

La spesa di impianto di lire 3,300 verrà stanziata sul bilancio del 1910.

—

Dalla luce si passa alla costruzione della Caserma per l'accasermamento di uno squadrone di Cavalleria.

Il Consiglio approva senza discussione ed a voti unanimi (meno il D.r Zanelli) l'alienazione di due titoli nominativi, consolidato del 3,75 0|0 per il valore di Lire 12,600; e ciò per far fronte alla costruzione della caserma. Dopo di che, la seduta è levata.

—

Dunque la luce è fatta. Il marchese Mangilli darà mano subito ai lavori e per Ottobre l'impianto sarà terminato.

Addio vecchi fanali; addio care reliquie dei nostri nonni!

Il faro vi ha cacciati dalla piazza per confinarvi nelle viuzze, nei canali, e nei punti più reconditi. Adesso verrà la volta in cui la luce elettrica eclisserà il faro... e voi sarete mandati ad illuminare le frazioni.

Fra tre anni l'elettrica scintilla porterà la luce anche colà... e voi finalmente sparirete dalla faccia della terra. E' questo il destino di tutti i retrogradi!

Maniago

— Festa operaia

Domenica avremo qui le feste per l'inaugurazione della bandiera della Società di mutuo soccorso tra gli operai addetti allo stabilimento di coltellinerie Marx e Comp. con l'intervento dell'on. Odorico. Ecco il programma:

Ore 7 — Sveglia data dal corpo filarmonico. — Ore 9 — Ricevimento delle Società consorelle. — Ore 10 e mezzo — Inaugurazione della bandiera. — Ore 12 — Banchetto sociale. — Ore 16 e mezza — Ballo nella loggia comunale. — Ore 20 — Concerto bandistico.

Alla sera illuminazione della piazza e dello stabilimento «Coltellinerie riunite».

— Pro pedemontana.

I signori dottori Zanardini e Strada di Maniago e Girolami di Fanna, assieme ai Sindaci di tutti i Comuni interessati, stanno preparando un grande Comizio che dovrebbe tenersi fra pochi giorni. allo scopo di propugnare la **Pedemontana.**

Pordenone

— Cose Comunali.

13. — Oggi alle ore 16, dietro invito del R. Commissario cav. del Gobbo, convennero in Municipio i nuovi Consiglieri formanti la Giunta onde prendere in consegna l'amministrazione. La consegna fu fatta a termini di legge, e con oggi il cav. del Gobbo cessò dal suo incarico.

Tarcetta

— La brutalità d'un contadino.

La voce pubblica diceva già da tempo che certo Mattia Stefanig d'anni 36 sottoponeva la moglie alle più dure privazioni, aggiungendovi minaccie e percosse. E che non pago di sfogare tanta brutalità contro la moglie — certa Luigia Spagnul d'anni 37, — maltrattava e minacciava anche i figli, lasciandoli senza mangiare insieme con la loro madre; e sottoponendoli a dure fatiche.

Specialmente inveiva (narravasi) e faceva lavorare senza pietà un figlio di 15 anni, malaticcio e deficiente.

L'altro ieri, lo Stefanig cacciò di casa la moglie — in istato di avanzata gravidanza — e la costrinse a stendere la mano per sfamare sè stessa e i figli.

La popolazione, indignatissima minacciava di far passare un brutto quarto d'ora al brutale contadino.

I carabinieri di San Pietro furono ieri qui, raccolsero tutte queste informazioni e sporsero denuncia del fatto all'autorità giudiziaria.

Palmanova

Soldati che derubano l'Erario.

Il Comandante questo distaccamento del 79.o fanteria. dovette in questi giorni constatare che dai depositi del distaccamento mancavano effetti di vestiario ed oggetti diversi per un valore di circa 100 lire. Della cosa informò la benemerita la quale fece indagini che portarono a praticare una perquisizione nel domicilio di certo Francesco Lanera d'anni 27. La perquisizione riuscì infruttuosa. Ne praticarono un'altra, nell'abitazione dell'ostessa Giovanna Sanatore.

In casa di questa rinvennero cinque pesanti valigie chiuse a chiave, di proprietà dei soldati Giuseppe De Pasquale, G. B. Saviano, Pasquale Iacco, Silvestro De Simoni e Mario Piccinino. Sequestrate le valigie e portate in caserma, furono aperte in presenza dei soldati proprietari delle stesse.

Contenevano effetti diversi dell'Amministrazione militare, che furono sequestrati. I soldati verranno rinviati a giudizio.

Friuli Orientale.

Disgrazia mortale a Monfalcone

Il fuochista Antonio Gavino Campus di Antonio, nato nell'anno 1881 a Porto Torres, provincia di Sassari fin dal 27 ottobre u. s. era addetto all'impresa Faccanoni, Galimberti e Piani. Iermattima alle 11.45 stava accudendo al proprio lavoro davanti alle caldaie della draga-elevatore, che presentemente compie un lavoro d'escavo sulla sponda destra del canale navigabile, in prossimità del cantiere navale triestino. Improvvisamente, per causa tuttora ignota, il volante della macchina, che in quel momento agiva con la massima forza e velocità, si ruppe ed un grosso pezzo della ruota andò a colpire l'infelice, squarciandogli il petto, in prossimità della clavicola sinistra.

Ogni soccorso riuscì vano; pochi minuti dopo il povero Campus soccombeva senza aver potuto articolare parola! Il defunto lascia un bambino in tenerissima età e la moglie incinta.

Cronaca Cittadina

Tre levatrici processate davanti al Consiglio provinciale sanitario.

Anche la seduta di ieri del Consiglio provinciale sanitario, come avevamo già annunciato, fu dedicata tutta a procedimenti disciplinari. Era molto tempo, a dir vero, che il nostro Consiglio prov. sanitario non si occupava di simili questioni spiacevoli, e benchè ci consti che ce ne sono in corso varie altre, speriamo che s eno le ultime, e che in seguito quell'alto Consesso sia chiamato a trattare solo argomenti, sia pure più difficili, ma più utili al pubblico bene.

Ieri, dunque, fu la volta delle levatrici. Presiedeva, come l'altro giorno, il cav. uff. Nicolotti Consiglieri delegato e riferiva sui singoli casi il medico provinciale cav Fratini, al quale spetta per legge in simili circostanze di far la parte di sostenitore dell'accusa, mentre il Procuratore del Re, che siede dall'altro lato del Presidente, deve far la parte... dei Giudici che non parlano, o che in ogni caso parlano meno! Dei 18 membri di cui quel Consesso è composto, erano presenti 14. Giustificarono l'assensa il prof. Antonini, l'ing. De Toni, il dottor Corazza, il dottor Calligaris. E veniamo ai procedimenti.

1. *La levatrice di Gonars Iussa Ciriani Beatrice.*

Era accusata di non essersi comportata a norma dei regolamenti nell'assistenza ai parti di varie donne. Per lo stesso motivo era stata anche denunciata all'autorità giudiziaria, che la mandò assolta per non provata reità. L'attuale procedimento disciplinare, pel quale la Prefetiura e l'Ufficio prov. sanitario s'erano vivamente interessati affinchè non avesse luogo, si è dovuto invece fare perchè l'Autorità denunciante non credette decoroso per sè, ritirare l'accusa, che in sua coscienza riteneva fondata.

Dalla lettura degli atti, dalla difesa scritta, ed orale, della imputata e della discussiune che ne seguì in seno al Consiglio emerse che gli addebiti fatti alla levatrice Iussa non riuscirono dal complesso delle circostanze comprovati con quella chiarezza e sicurezza che il caso veramente esigeva; mentre dall'altro lato si era schierato a farore dell'imputata l'intero Consiglio comunale di Gonars, insieme a molti capi famiglia ed a molte donne che per la Iuzza non avevano che lodi.

Venuti alla votazione per schede segrete intorno alla colpevolezza o meno dell'imputata, si ebbe il seguente risultato: Su 14 votanti risposero *no*, (cioè per la non colpabilità) 11; e si ebbero due *si* ed una sceda bianca.

In seguito a questa votazione, la Iuzza Ciriani Beatrice, richiamata in sala, fu dal Presidente dichiarata prosciolta dalla imputazione fattale.

2 — *La levatrice di Sesto al Reghena* (1 *riparto*) — *Giacomini Giuseppina.*

Questa era accusata di non far uso nell'assistenza alle patorienti e puepere dei necessari mezzi antisettici, di mancare della prescritta busta ostetrica e di avere in una speciale circostanza tagliato il cordone ombelicale di un neonato con una forbice comune non pulita.

Al bambino sopraggiunse in seguito il tetano che fu causa di morte.

La accusa veniva dal padre del bambino morto di tetano.

Dalla lettura degli atti, nonchè delle discolpe scritte e verbali dell'imputata, le circostanze su accenate risultarono vere; però ad attenuare la colpa di quella levatrice, che da ben quaranta anni presta servizio a Sesto al Reghena, emersero circestanze a dir vero non troppo lodevoli per le Autorità locali specialmente passate che mai si curarono di imporre alla levatrice l'acquisto della busta ostretica, nè mai hanno da essa richiesto di attenersi nell'assistenza dei parti alle disposizioni del regolamento ostetrico, che ella affatto ignorava.

Il Consiglio con 12 voti su 14 votanti, condannò la Giacomini al minimo della pena disciplinare, cioè la censura, e pregò nel tempo stesso il Presidente di significare alle Autorità locali la sua disapprovazione per la noncuranza addimostrata in passato circa l'importante servizio ostetrico comunale.

3. *La levatrice di Castions di Strada Luigia Stroppolo.*

Era questa imputata di avere, in una puerpera, in cui pochi giorni dopo il parto si sviluppò un tifo gravissimo, ritardato eccessivamente di chiamare il medico, curando invece ella stessa abusivamente la malata per vari giorni di seguito.

Da una visita fatta dal medico provinciale alla malata in via di guarigione, circa un mese e mezzo dopo l'inizio della malattia, risultò che realmente in quel caso trattavasi di tifo addominale (cosa che durante la malattia da taluno si era messa in dubbio). Però, dal confronto fra le deposizioni in atti del medico curante e della levatrice imputata, nonchè dal confronto della inchiesta del medico provinciale, colle risultanze finali del processo e colla natura tutta speciale del tifo addominale, (che la levatrice non era obbligata di conoscere) è risultato chiaramente che la levatrice stessa, pur avendo osservato le prime apparizioni della febbre ancora leggera, aveva disposto per l'intervento del medico appena detta febbre, salendo gradatamente come fa nel tifo, era arrivata al di sopra dei 38 centigradi, precisamente come vuole il regolamento ostetrico.

In seguito a ciò il Consiglio, con voti quasi unanimi (11 voti su 12 votanti) mandò assolta l'imputata per inesistenza di reato, come direbbero i giudici togati.

— La Banca d'Italia e la sede di Udine.

Abbiamo ricevuto da Roma il volumetto (quasi 150 pagine) contenente il resoconto dell'adunanza generale ordinaria degli azionisti della Banca d'Italia, tenuta in Roma il 29 marzo.

Precede la perspicua Relazione del direttore generale, il nostro illustre concittadino comm. Bonaldo Stringher, della quale tutti i giornali si occuparono per le fondate considerazioni e previsioni e per i consigli contenuti nella parte dedicata all'andamento generale degli affari e del credito.

Non soffermandosi sulla relazione, che sarebbe fuori di tempo e lontano dall'indole del nostro giornale; spigoleremo invece dalle tabelle allegate qualche notizia al riguardo del Friuli.

La banca d'Italia, oltre la sede di Udine, ha nella nostra Provincia corrispondenti nei centri che seguono:

Buia (Gio. Batta Nicoloso) — Cividale (Banca Cooperativa e Banca Popolare cividalese di credito) — Codroipo (Banca Cooperativa) — Gemona (Giuseppe De Carli) — Maniago (Banco V. Faelli e C.) — Moggio (col mezzo della Banca Carnica di Tolmezzo) — Palmanova (Lorenzo Rea) — Pordenone (Banco A. Ellero e C. Banca di Pordenone e col mezzo della Banca Popolare Friulana di Udine) — Portogruaro (Banco di Portogruaro) — Sacile (Banca Agricola sacilese) — S. Daniele (Banca Cooperativa di San Daniele) — S. Giorgio di Nogaro (col mezzo della Banca di Udine) — S. Vito al Tagliamento (Banco di S. Vito) — Talmassons (Col mezzo della Banca Cattolica di Udine) — Tarcento (L. e V. Armellini) — Tolmezzo (Banca Carnica) — Tricesimo (Banco di Tricesimo V. Ellero e C.).

La sede di Udine.

Ed ora, qualche dato sul movimento degli affari alla sede di Udine.

Premettiamo che la Banca d'Italia, oltre la sede centrale, conta ottanta fra sedi e succursali.

Per il movimento generale della cassa, la sede di Udine cominciò l'anno 1908 con una rimanenza di L. 27.036.960,; ebbe un'entrata di 176.339,180.02 (diciassettesima, fra tutte, per l'ammontare degli incassi) e una uscita di 179.316.125.08 (sedicesima in questo riguardo). La rimanenza al 31 dicembre era di 24.060,014.95.

La sede scontò 28,300 effetti. per un importo complessivo di Lire 40,083,637.83 — piazzandosi decima per l'importanza degli sconti effettuati. La media di ciascun effetto risultò di lire 1416.38; la scadenza media, di giorni 84.

La somma degli sconti e delle antecipazioni è data da un totale di lire 42,273,719.40, che fruttarono un beneficio di lire 447,768.44; le quali, aggiunte a lire 104,309.37 di benefizi avuti con altre operazioni danno il benefizio lordo della sede in lire 552,077.81. Per questo riguardo, la sede di Udine viene settima; mentre è quattordicesima nel riguardo delle somme scontate o antecipate. Pagò fra spese e tasse, lire 55.828; e fu (avuto riguardo ai benefizi ed al cumulo del lavoro) una fra le sedi che costarono meno, poichè occupa il trentaseiesimo posto.

— Concorso fotografico studentesco.

Si è pensato ad un tale concorso fra gli studenti delle scuole secondarie, per giudicare quali tra essi daranno prova di abilità tecniche e di buon gusto artistico, Si potranno spedire al «Comitato del concorso fotografico studentesco» non oltre il 30 settembre, fotografie, in numero non minore di sei, libera pienamente la scelta dei soggetti. Il formato non deve essere minore di 6.50 per 9. Apposita giuria assegnerà i premi oltre i diplomi relativi; I. Servizio per fumatori in argento. II. Servizio per scrivere in argento. III. Timbro in argento.

Le fotografie dovranno essere mandate senza cartoncino. Per informazioni rivolgersi ai negozi Rippa, Mercatovecchio e Beltrame Piazza Vittorio Emanuele.

— Nel mondo burocratico.

Il nostro corrispondente da Roma *Espigi* ci invia in data 12:

Il sig. Cesare Papiani, ricevitore del Registro di Gerace (Reggio Calabria) — classe 3.a — è stato trasferito all'ufficio di Gemona.

— Il sig. Giovanni Battista Vacchiani, ufficiale di 2.a classe nelle Dogane, è stato trasferito da Venezia a Udine.

— Il sig. Bonello Bonelli volontario nell'amministrazione provinciale delle Imposte Dirette è stato trasferito con la data del 1.o giugno p. da Castelfiorentino (Firenze) a Spilimbergo.

— Bagno Comunale

Domani, Sabato, si riaprirà il *bagno popolare* ed il reparto bagni caldi e doccie solitarie.

— Quanto costa il casermaggio delle guardie di P. S.

Dall'avviso di concorso per l'appalto della fornitura del casermaggio alle guardie di città a Udine, rileviamo che il valore dell'appalto stesso si calcola in L. 48.000 per nove anni, cioè 5333 lire all'anno circa.

— Unione Nazionale dei Collegi dei Ragionieri.

Domenica si terrà in Roma un importante convegno dei Presidenti dei Collegi dei ragionieri esistenti per legge in ciascuna provincia del Regno all'effetto di costituire una Unione Nazionale dei collegi dei Ragionieri.

L'Unione avrà per iscopo principale di tutelare i diritti e gli interessi della classe e esplicare la sua influenza nel campo della cultura e della dignità professionale.

Il Collegio della nostra Provincia, convinto dei grandi vantaggi che la classe dei Ragionieri risentirà dalla unione di tutte le forze, ha deliberato di aderirvi e sarà rappresentato al convegno dal proprio Presidente signor ragioniere Federico Luigi Sandri, il quale è stamane partito alla volta della Capitale e prenderà parte attiva alle discussioni e conseguenti deliberazioni. Egli rappresenterà, per incarico ricevuto telegraficamente, anche il Collegio di Venezia.

— Consiglio della Società operaia

Ieri sera nella sede sociale, per la prima volta dopo le elezioni, s'è riunito il nuovo consiglio della società operaia. Aperta la seduta, il Presidente Sig. Seitz dà il benvenuto ai consiglieri novelli, saluta gli anziani ed esprime l'augurio che l'opera loro si svolga concorde al maggior incremento del benefico sodalizio.

Savio rileva l'inutilità del buon volere del Consiglio, se i suoi sforzi non trovano appoggio nell'assemblea. La presidenza si propone di indire un referendum fra i soci per conoscere la loro volontà circa il nuovo indirizzo che verrebbe ad assumere la società colle proposte modifiche allo Statuto.

Si passò quindi alle nomine delle cariche, e riescirono eletti: a vicepresidente, avv. Cosattini, a Direttori i sigg. Liesch, Cremese e Venuti. Quale rappresentante la società operaia nella sezione dell'Umanitaria, fu nominato il sig. Liesch. Fu pure votato un sussidio di simpatia di L. 30, all'istituzione stessa.

Si demandò infine alla direzione l'incarico di presentare al consiglio la graduatoria dei 10 concorrenti al posto di segretario per addivenire alla nomina.

— Sconosciuto che aggredisce una donna e tenta violentarla.

Ieri certa Antonia Miani, maritata De Filippo, di anni 48, di Buttrio, si presentava alla locale stazione dei carabinieri, per denunciare un'aggressione patita il giorno precedente sulla strada Udine-Pradamano.

La Miani raccontò che, venendo a Udine da Buttrio, verso le 7.30 del mattino, giunta a metà strada fra Pradamano e Udine, fu avvicinata da uno sconosciuto sui trentacinque anni vestito da operaio, il quale le chiese se, conoscendo un tale, sapesse che costui abitava a Pradamano. La donna che non conosceva il nome dell'individuo di cui lo sconosciuto le chiedeva rispose di non saper niente e proseguì la sua strada.

Fatti pochi passi, fu raggiunta nuovamente dallo sconosciuto, il quale, afferratala e datele uno spintone improvviso, senza dir parola, la gettò a terra.

Il manigoldo la tenne ferma e tentò a viva forza di violentarla: ma la donna oppose la più accanita resistenza, gridando aiuto.

Alcune donne di Pradamano, che venivano da Udine, alle grida accorsero, mettendo in fuga lo sconosciuto che prese la via dei campi.

I carabinieri fecero minuziose indagini, ma finora non poterono raccogliere che qualche vago indizio.

— Un lembo di paradiso

fu dischiuso ieri, per circa trecento fanciulletti della Scuola e Famiglia. Su invito del signor Francesco Rossi, poterono essi godersela un mondo al Cinematografo Milano in via Aquileia, ammirandone le proiezioni. La Presidenza della scuola e famiglia ringrazia ben di cuore.

— Un inglese che non trova 1650 lire.

L'inglese E. N. Brock Buwcols, proveniente da Cormons e diretto a Milano, prima di giungere alla nostra stazione, si accorse di essere stato alleggerito del portafoglio contenente 4 monete da 10 sterline, 5 da cinque sterline e venti corone austriache; circa 1650 lire italiane.

L'inglese denunciò l'ammanco alla guardia scelta Città che viaggiava con lo stesso treno, dichiarandosi di non sapere se fosse stato derubato o se avesse smarrito il portafoglio.

— La serata di beneficenza

al Cinematografo Roatto fruttò un incasso lordo, a totale beneficio della sezione Udinese della «Dante Alighieri», di circa L. 270.

— Lo scioglimento dell'Unione Esercenti.

L'altra sera la Commissione liquidatrice dell'Unione, presieduta dal sig. Ridomi, fece le ultime consegne all'Associazione fra commercianti, industriali con la quale si è fusa.

Mercoledì 19 corr. i soci della cessata Unione si riuniranno nei locali di Via Grazzano per una bicchierata — dopo la quale — tutti uniti, preceduti dal vessillo sociale si recheranno all'Associazione commercianti.

— Sepolto in una vasca.

L'operaio Ronco Antonio di Vat, l'altra sera a Beivars sceso da una altezza di metri 2.30 stava lavorando in una vasca che deve essere adibita ad uso di pozzi neri. Tutto ad un tratto il suolo cedette e il Ronco rimasce sepolto sotto il terriccio.

Gli operai Gottardo Giusto e Vincenzo Virilli che lavoravano poco discosti, si adoperarono prontamente al salvataggio, in modo da estrarre ben presto il Ronco, che se la cavò con alcune lievi contusioni.

Cinematografo Edison

Un'esito insperato ottenne ieri sera la serata di beneficenza pro Comitato Dante Alighieri. Il pubblico di ogni ceto accorse numeroso all'appello del sig. Roatto e l'esito finanziario fu ottimo inquantochè l'incasso serale arrivò a L. 270 che furono interamente versate al Comitato stesso.

I musicanti del 79.o Regg.o eseguirono scelti pezzi che furono applauditi.

Questa sera nuovo programma:

1. ***In Alvernia,*** splendida proiezione dal vero.
2. ***Fiori di campo,*** dramma commovente. Scene palpitanti della vita campestre.
3. ***Un ritorno fatale,*** comico.

Guglielmo II in Austria

Pola 13. L'imperatore di Germania è arrivato qui alle 12.30, a bordo del yacht «Hohenzollern», salutato dalle artiglierie dei forti e del castello. Il cielo è coperto e minaccia pioggia. Tutte le navi della squadra a.-u. battone la gran gala. Vi è un grande sfoggio di uniformi. Tutti gli ufficiali di Pola sono radunati davanti all'ammiraglio. Appena l'«Hohenzollern» fu ormeggiato si recarono a bordo l'arciduchessa Maria Gioseffa, il comandante della marina, ammiraglio Montecuccoli il luogotenente di Trieste principe Hohenlohe, il capitano provinciale dott. Rizzi, ed altre autorità.

La polizia ha proceduto stamane a numerosi arresti; tra gli arrestati, vi è l'anarchico De Sanctis.

La partenza degli imperiali è fissata per le 4 del pomeriggio, col treno di Corte.

Lo sciopero francese va diminuendo.

Parigi 13. — Oggi il servizio postale procedette circa come ieri. I tentativi d'indurre gli impiegati postali non scioperanti a smettere il lavoro non ebbero alcun notevole risultato.

L'associazione dei sindacati del dipartimento della Senna deliberò di tenere domenica prossima grandi comizi, in cui dovranno esser discusse tutte le questioni inerenti allo sciopero.

Nei dintorni di Lilla furono tagliati i fili telegrafici. A Parigi fu dato fuoco ad una cassetta per l'impostazione delle lettere, delle quali ne andarono abbruciate circa duecento.

La Camera dei deputati, dopo una seduta alquanto tempestosa (fu dovuta interrompere: i socialisti cantavano l'internazionale, i repubblicani la marsigliese e i monarchici gridavano Viva il Re!) approvò un ordine del giorno chè nega ai funzionari dello Stato il diritto di scioperare.

Lo sciopero va diminuendo, tanto in città che nella provincia.

Un raccapricciante dramma.

Viaggia col cadavere dell'amante, uccide la figlia e si suicida.

Vienna 13. Il cameriere Scharinger, disperato perchè gli era morta tisica la sua amica Teresa Steinbichler il giorno stesso in cui egli voleva con essa celebrare il matrimonio in «articulo mortis» per legittimare la figlioletta, prese il cadavere dell'amata donna, da cui non voleva separarsi, e, collocatolo in un grande baule di vimini, partì con esso per Braunau, dove dimorano i suoi genitori, con la sua bambina.

Le autorità, avvertite della scomparsa del cadavere, fecero ricercare lo Scharinger, ma questi ieri, arrivato a Braunau, aveva già avvelenato la bambina e, fuggito in un bosco, erasi scannato.

Lo si trovò, dopo molte ricerche, cadavere con la gola orrendamente squarciata.

Scatole di dinamite nel Tribunale di Milano.

Milano 13. Il vigile urbano Federico Castion, verso le ore sette e un quarto, passando per via San Zeno si accorse che i cancelli del cortile posteriore del palazzo del tribunale erano aperti e presentavano segni evidenti di scasso. Il vigile entrò e vide presso la porticina dell'ingresso riservato alle assise un fardello, una leva e alcuni grimaldelli. Aperto l'involto, vi trovò due scatole con polvere pirica. Nell'involto erano anche cartuccie cariche di fucile, calibro 12, collegate alla scatola per mezzo di una miccia.

Le pericolose scatole contenevano complessivamente circa 350 grammi di esplosivi.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

[redacted]

La famiglia Franceschelli e gli zii di Udine ringraziano vivamente tutte le buone persone che nella luttuosa circostanza della morte del loro amato

Fernando

vollero rendere all'adorata salma l'ultimo tributo d'affetto: e più espressamente tengono ad esternare i sensi della loro viva gratitudine, oltre che verso il Comandante del Regg.to Piemonte Reale Cavalleria (2), al T. Colonello cav. Cappa Bava e al Cap.no cav. Derege dello stesso regg.to che instancabilmente s'adopraràno per rendere possibile, i giusti desideri della famiglia, il trasporto della salma da Nola a Bologna. Come pure verso il magg.re Bosano cav. Felice del distretto di Bologna che con amore di padre e di fratello tanto fece per lenire il dolore di sì grande ed immatura perdita.

[redacted]

Ringraziamento.

Con animo vivamente grato e riconoscente, il sottoscritto porge all'Egregio sig. Cav. dott. L. Zapparoli, le più sentite grazie e i sensi della sua imperitura gratitudine, per avergli Egli, con abilissima operazione e disinteressatamente ridonato quasi istantaneamente l'udito ad ambi gli orecchi del quale era totalmente privo da quasi sei mesi.

Con tutta osservanza si segna dev.

Francesco Sanvidotti di Udine

DIFFIDA

Per norma dei produttori e nell'interesse dei consumatori, il sottoscritto Depositario della Brevettata Specialità «**Saponina**» della Ditta *Enrico Heimann e C. di Milano*, avverte che altri prodotti non possono essere messi in commercio sotto quel nome o sotto altri nomi consimili, senza incorrere nelle responsabilità penali e civili della contraffazione e della fraudolenta imitazione.

Gini Giovanni
Negoziante, Piazza Patriarcato, 8
UDINE

Cedo a condizioni vantaggiose

due avviati magazzini Legname di forte vendita al minuto, uno vicino Ferrovia, l'altro in buon paese con macchina per lavorazio e legno a forza idraulica. Volendo anche grande casa con campi. Scrivere al signor Mamoli Glauco. Udine.

Bagni di Lignano

Stagione 1909

I signori Marin Piani avvertono che il loro Hotel in Lignano verrà aperto al pubblico il **30 maggio.**

Il servizio di restaurant sarà indubbiamente ottimo perchè assegnato a valenti persone dell'arte, quali il sig. *Rossi Pietro*, che fu sempre primo cuoco nei principali alberghi di Venezia e del Lido ed il Sig. *Antonio Manarini*, direttore distinto, attualmente in servizio presso un Grand Hotel a Milano.

La conduzione sarà regolata in modo da evitare abusi da parte del personale di servizio.

Prezzi delle camere.

mese di *Giugno* | a due letti L. 3.00 | a un letto L. 2.00

mesi di *Luglio* | a due letti L. 4.00; *Agosto* | a un letto L. 2.50

Per informazioni e impegnative rivolgersi a

MARIN-PIANI
Marano Lagunare.

In posizione

centrale affittasi appartamento vuoto di 5 ambienti, e camere ammobiliate.

Offerte A. P. presso Agenzia A. Manzoni e C. Udine.

APPENDICE 56

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Ma ecco che una giovane donna un'innocente fanciulla, si opponeva ai suoi desiderii risolutamente.

Che cosa pretendeva Silvana da lui? Ch'egli avesse a sposarla? Egli, il barone di Rochefault, proprietario di parecchi milioni, sposare un'operaia che non aveva per dote che la sua bellezza ed il suo fascino? Era cosa impossibile, assolutamente impossibile. Nonostante ch'egli ci teneva molto al suo danaro, era pronto a fare qualsiasi sacrificio per possederla, ma darle il suo nome, no, mai.

Il barone era uno dei pochi uomini che hanno la virtù di sapersi giudicare. Amava appassionatamente Silvana, ma sapeva che quando fosse riuscito ad averla, dopo pochi mesi ne sarebbe stato sazio. Così era stato per tutte le donne ch'egli aveva creduto di amare e così sarebbe accaduto anche di Silvana. Quindi perchè legarsi per tutta la vita ad una donna, che presto sarebbe venuta a noia? E' vero che in Francia v'è il divorzio, ma, Dio mio, sono così meticolosi i giudici prima di accordarlo e poi Silvana si sarebbe prestata a divorziare quando fosse stata sua moglie? Aveva già un gran d'affare a liberarsi della sua prima consorte contro cui stavano prove terribili di infedeltà ed i giudici rimandavano di mese in mese la loro sentenza. Il barone pensava che se non è facile ottenere il divorzio una volta ben più difficile sarebbe ottenerlo una seconda volta.

Il marito della viscontessa di Saint Remy era tra l'incudine e il martello ed invano cercava una soluzione al difficilissimo quesito ch'egli s'era posto in questi termini: far sua Silvana senza sposarla.

Ogni giorno egli passava qualche ora nella cameretta dell'operaia dimostrandosi sottomesso e rispettoso, ma non senza usare di tutte le arti del seduttore emerito. Aveva fatto balenare dinanzi gli occhi della giovine il miraggio della ricchezza, del fasto aveva tentato d'inebriarla con le dichiarazioni più appassionate, ma la fanciulla aveva sempre risposto con una calma imperturbabile che non sarebbe mai stata d'altri che di suo marito E Silvana appoggiava la voce su questa ultima parola, sorridendo internamente.

Il barone le aveva proposto un lungo viaggio nel paese del sole, in quell'Italia che è il sogno di tutte le giovani menti, che è il desiderio di tutti i cuori, in quel paese incantato dell'amore.

— Sarà il nostro viaggio di nozze, che non si può intrapprendere prima di aver fatto una visita all'ufficiale della Stato civile — gli aveva risposto Silvana sorridendo.

— Ma voi sapete ch'io non vi posso sposare; il divorzio fra me e la viscontessa non è stato ancora pronunciato e poi il giuramento...

— Che avete fatto a voi stesso di non ripigliar moglie. Ma anch'io ho fatto un giuramento, ed è quello di non appartenere che all'uomo che mi sposerà — disse Silvana.

— Quindi è quanto dire che non sarete mai mia — mormorò il barone.

— E' facile capirlo.

— Ma non è facile deporre la speranza di essere amato da voi. Io vi amo tanto che sono disposto a tutto per farvi mia.

— Tranne che a prendermi per moglie.

— Non scherzate, signorina. Voi mi renderete pazzo.

— Dimenticate il vostro giuramento e sposate i appena sarete libero.

— Voi siete crudele.

— Io sono giusta. Quali prove io ho che mi amate veramente? «Io vi amo, senza di voi non posso vivere» è il ritornello che ripetono tutti gli uomini da Adamo in poi; ma io sono positiva e credo poco alle proteste d'amore.

— Dubitereste di me? — chiese il barone in tono di chi è offeso.

— Di voi e di tutti.

— Siete pessimista.

— No, sono avveduta. Ragioniamo freddamente, signor barone. Io sono una fanciulla che non ha al mondo che una ricchezza: il suo onore. S'io mi dassi a voi che cosa mi resterebbe? Nulla, neppure l'orgoglio di sapermi onesta. Quando vi foste stancato di me, mi mettereste alla porta come si mettono certe donne...

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; O. 7.58; A. 10.35 A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8 A. 12.55; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27;
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25. A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11, 16.20; 19.27.
per S. Giorgio 16.20.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47, 21 50
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.54.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.37; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 13.3; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.15; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.41 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.50; 9.48; 13; 18.3; 21.46
da Cividale: O. 6.50, 9.51; 12.55; 16.7; 19.20; 21
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.5; 12.36; 15.17; 19.50.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche la terza classe.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Daniele ore 2

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.